

IL ROMANZO INEDITO «IL CASTELLO D'ACQUA» INAUGURA LA PUBBLICAZIONE DELLE OPERE DI UN INTELLETTUALE ANOMALO

Alla riscoperta di Lattes, l'eterno assente

Giovanni Tesio

COMINCIA con *Il Castello d'Acqua* la pubblicazione delle «Opere» di Mario Lattes, che la Fondazione Lattes ha concordato con l'editore Aragno. Tra meno di due settimane sarà in libreria il romanzo inedito ritrovato nei cassetti dopo la morte dell'autore, avvenuta a Torino il 28 dicembre del 2001 (a Torino era nato il 25 ottobre del 1923).

Schivo, appartato, anticonformista, saturnino, Mario Lattes fu un solitario e un isolato, ma fu anche una delle presenze vive della cultura torinese che si espresse tra il dopoguerra e gli anni Settanta. Di spirito «recalcitrante e scomodo» scrisse di lui Libero De Libero. Di presenza «contumace» parlò Luigi Carluccio. Di moralità rigorosa dissero un po' tutti, osservando la lucidità e la coerenza di uno sperimentalismo pittorico e letterario lontano da tutte le mode e i der-

niers *cris*. Fu collaboratore del *Mondo* di Mario Pannunzio. Fu pittore attentissimo alla scena europea. Prima di dedicarsi esclusivamente all'editoria scolastica, pubblicò Erenbùrg, Faulkner, Blum e fondò con altri la rivista *Galleria* (poi *Questioni*), che per otto anni discusse un'ampia gamma di problemi filosofici, letterari, artistici, ospitando scritti di Abbagnano, Della Volpe, Viano, Bárberi Squarotti e molti altri.

Come pittore il percorso di Lattes ha conosciuto le sue tappe, il paesaggismo, l'informale, il ritorno ad una figuratività di tipo espressionistico. Collocandosi tra Simbolismo e Surrealismo, il segno di Lattes risale a maestri come Max Ernst e James Ensor, come Odilon Redon e Giorgio Morandi, come Edward Munch e Corrado Cagli, non tacendo d'una discesa a Böcklin (e più giù) per le vie non proprio providenziali della citazione al contrario (fu Renzo Guasco a notare come il titolo del

famoso quadro di Watteau, *Invito a Citera*, sia stato rovesciato in un tristissimo imbarco «per l'isola dei morti»).

Come scrittore il discorso si scandisce in capitoli essenziali, che corrispondono in definitiva ai pochi titoli pubblicati con curiosa simmetria in due decenni diversi: i racconti *Le notti nere* nel '58 e il romanzo *La stanza dei giochi* nel '59, poco più che preliminari ai due romanzi maggiori, che sono *Il burghese di ventura* e *L'incendio del Regio*, pubblicati da Einaudi rispettivamente nel '75 e nel '76. Poi soltanto un altro romanzo (breve), *L'amore è niente*, nell'85, e ora *Il Castello d'Acqua*, che somiglia lì per lì ad un romanzo storico perché

comincia con la grandiosa Esposizione Universale del 1911 allestita sulle rive del Po per celebrare il cinquantenario dell'Unità. E invece no, perché tutto vira abbastanza presto in una dimensione «altra» e la storia resta una pura filigrana, un fondale alle scene di vita di una

famiglia ebrea tra la Belle Epoque e la seconda guerra mondiale.

Lattes guarda al mondo con gli occhi del suo protagonista Agur, l'ultimo debole anello di una lunga catena di generazioni. Attraverso Agur passa la zoppia degli uomini e delle cose tradotta in quadri d'ambiente, in dialoghi fulminanti, in smorfie sarcastiche e linguisticamente estrose. Come non citare la cena di Pesach? I tanti rituali, i tic, la scuola, gli esercizi di ripetizione, l'esperanto, il *Tannhäuser*, le visite dei o ai parenti? E poi i tetti di Torino, il Ghetto Vecchio e il Ghetto Nuovo, il Tempio, i giochi, la

demolizione di via Roma, il Gran Cairo, il mostro di Düsseldorf, il cinema, la «Mnemotecnica», la salita alla casa dei morti, lo sprofondare continuo nella dimensione del miraggio e del sogno.

Nel deformarsi e disfarsi delle cose, *Il Castello d'Acqua* esprime per metafora il senso della vita, il sentimento di un mondo baluginante e fuggievole, inafferrabile e doloroso.